

Pablo il Barbone

In una giornata splendente con un sole candeggiante, stava seduto e marcendo sotto la brillantezza della sua stessa luce un barbone cocciuto, annoiato, ma pieno di una redenzione catartica. La sua pelle era accesa dalle macchie di nicotina e tabacco, i suoi occhi erano spenti da un miscuglio medicinale, e le sue gambe erano storte, essendo davvero imperfettamente perfette, cacciate da una casta matriarcale essenza da contadino Calabrese. Seduto a fianco a Pablo era un dottore invisibile, dall'aria vendicativa e antagonista. Perché il dottore era un uomo signorile, con un certo obbligo verso lo stato e la chiesa. Questo non era funzionante nello stato d'animo di Pablo e perciò il dottore restava invisibile e codardo agli occhi di Pablo, perché il dottore era un Anglo-Sassone nitido e pulito come la sua cravatta nera.

Perché Pablo faceva l'antisociale e a volte gli veniva proibito di mangiare una mela in un giardino Italiano. Anche nella sua mente. Perché Pablo, il cocciuto vagabondo, era un ex Fascista e pure un ex comunista di patria Italica, quando poi diventava cattolico ed era considerato un pericolo per la società d'allora. Perché Pablo era pazzo ed era per questo motivo che vedeva il dottore invisibile - perché non era veramente pazzo - perché non aderiva alla norma: entrambi però aderivano ad una comma del 94. Pablo, con il suo odore maschile, emanava un sudore divino e di vino, con il suo sperma svalutato, isolato e invalido. Puzza di una libertà alla Leo Buscaglia, però nelle caverne delle sue immediate ambientazioni. Questo gli faceva venire in mente la sua casetta in Calabria, dove una volta vagava libero fra le sue strade; troppo libero, adesso, per vagare così in Canada. Ed era per questo che il dottore invisibile lo rimproverava.

Pablo fiutava nell'aria una scossa rinfrescata e gelida quella mattina particolare di domenica, per il motivo che fuori da questo dominio vendicativo c'era una estratta essenza di Picasso che laboriosamente diventava come delle nuvole a funghi che riguardavano il suo passato da magico e drogato manovale. Ora, però, era piacevolmente paffuto, con la sua ideologia, casualmente distrutto da un non futuro garantito, pensionato e imminente malgrado il "loro".

Mentre Pablo ritornava a casa, curava, con cautela, i suoi modi da abolizionista morale, con un cauto addio alle sue giornate da sfruttato lavoratore da cassa-integrato, con uno scientifico smantellamento della sua carina macchina da intrecciamento, fissata nella sua testa da una compiacenza indagatrice che veramente rendeva omaggio - segretamente - ai suoi studi di letteratura comparata. Nel negozio accanto la sua via, comprò un po' di fegato di pollo, invece di un oggetto prefabbricato e sgradevole al suo palato Calabrese, perché non era fatto di una sostenibilità pre-confezionata e conformistica, come "La Special K".

La strada sperava che, quando Pablo le camminava sopra, almeno non la percorresse con lentezza e angoscia, quando disperatamente il Dottore invisibile sapeva che Pablo prima o poi avrebbe visto i ben tenuti cespugli con dei camion di cemento che gli vomitavano accanto, con degli accordati giorni lavorativi passati e tristi, con una evocazione partecipativa, però non veramente condivisi da una società d'alta classe con le loro integrità, sostenibili soltanto da loro stessi. Pablo, poi, dava il benvenuto al suo riacceso speculatore stato da vagabondo stazionario, quando vedeva i loro ben tenuti prati verdi domati dai suoi sforzi, miseri come la selvatichezza del loro condiviso bosco interno.

Quando ritornò a casa, Pablo notò che il suo dottore invisibile e Anglosassone aveva preso la forma di Keith Ritchards, in uno stato da ubriaco istigatore, perché il signor dottore non riusciva a trovare il suo martello d'argento nel negozio di macchinismi mercantili e produttivi quando, quasi con un approccio paterno, il dottore doveva informare Pablo il Barbone che forse LSD e Risperidone non erano adatti come miscuglio medicinale. Poi si era seduto, a casa, sopra una

meritata poltrona, notando un rigido e perturbante gelo che si scioglieva attorno a una pallida finestra, la quale rispecchiava il suo freddo stato d'animo. Pablo, poi, con un cuore aperto e intossicato dalla verginità pura della neve bianca, capiva che era rificoccheggiante come una energia angelica che penetrava la sua innocente inquietudine, con la frenesia della sua rigenerante ripetizione, feroce e bestiale, però semplicemente graziosa come una mano consolatrice di un materno riconoscimento della risolutezza, riguardo a una realtà che non si rassegna ai fatti evolutivi di pensiero con tanta facilità, ma con la sua dovuta ripetizione della vita.

"Questa è" ricordava Pablo "Questa è..."

"Lo so, papà.. lo so, papà... Spero che non saremo ricattati da un falso senso di benessere che vaga fra gli orizzonti della vacuità materialistica, e che va verso la frontiera della libertà vagabonda e minacciosa come quel dolce barbone che sono io, pacifista e troppo intelligente per restare attorno alle mie misere circostanze ambientali.

"Manda al diavolo la grazia, manda al diavolo la grazia!"

"Con un bicchiere di vino " rispose Pablo il Barbone.

"Con una bella birra fresca, dai, figlio mio, dai..... Drinka Drinka Drinka!!!"

Il dottore invisibile Anglosassone era nitido e pulito come un giardino Inglese e dovette spiegare a Pablo che lui esisteva con la beatitudine di sfruttarlo, di sfruttare i suggerimenti espulsi dal suo cervello, perché fluivano con delle matematiche mancanze suggeribili e scientifiche, perché Pablo riusciva a definire la differenza fra il paradiso e l'inferno, quando vedeva delle "nuvole nel suo caffè" (*Your so vain* Carly Simon) espresso la mattina.

Queste beate certificazioni riguardavano un perturbato dovere, con la innovativa percezione di una infatuata mercantile soluzione. Questa andava oltre le pianure del suo non raffinato cervello, che era brillante ma spento come un congelatore color di pesca, che era lucente e soleggiante come un Antartide rinfrescante nella sua semplice cucina. La cucina era fresca e piena di buone cose da mangiare, che si scioglievano come un fiume torrido, fatte da una miscela di birra, minestra e manicotti.

A volte la sua luna personale era vuota e penetrante come un illuminato rinvio, per riempirsi poi di quantificate solidificazioni, di divine rappresentazioni immaginarie. Pablo, finalmente, lasciò dietro alle sue spalle un'emozione suicida che rallegrava il cuore del suo dottore invisibile con dei necessari deragliamenti dei suoi sverginati terreni personali, combattendo veramente il treno del desiderio, che entrava ogni tanto dalla parte sbagliata del suo tunnel post-anarchico e prestabilito dalla folle scelta di peccati emotivi e non ragionevoli, che però puntavano verso le barriere delle inconsuete morali e specifiche esemplificazioni della sua tragica scelta di vita. Pablo si rendeva conto che in quel periodo della sua essenza era senza un Dio che annebbiava il suo vero percorso con della utile inutilità sociologica.

Perché spietatamente smontava un simbolismo regale con la maestà di una assicurazione vendicativa, che non era associata al suo vero stato d'animo, innocente e fervente come un brufolo dopo un atto d'amore sulle guance di una principessa, fatto apposta per il suo tormento frivolo e leggero ma torrido e scatenato come una vacca celestiale. Pablo si rendeva conto che come un certo Francesco non si poteva nemmeno cagare da soli in pace.

Il lato destro della sua testa era aperto alle piacevolzze traumatiche di investigazioni private che ogni tanto gli proibivano persino di piangere, se il pianto non era collegato con un senso d'umorismo torturato e compatriota verso i vari assalitori della sua libertà Americana, e veniva spesso preso in giro dalla sua stessa pietosa grandezza. Pablo aveva perso la sua bellezza e i suoi sguardi provocatori nei confronti delle maniere prostitute che giravano attorno a una libertà interpretativa, gioiosa e libera verso dei falsi idoli e falsi trionfi. Pablo costrinse poi i suoi assalitori

e il dottore invisibile a seguire almeno un programma di più liberatorie scelte vere che si nascondevano oltre il suo essere selvaggio, domato oramai del suo non dominabile cuore.

Pablo sapeva che era veramente la preda di testardi armamenti femminili come le donne canadesi, con le sue interne fruizioni fatte di amareggiate grandezze; perché queste donne gli passavano davanti come una umidità estratta da una pietra tantalizzante e contemplativa, rappresentando una vera non presenza nella sua anima spericolata e solitaria. E queste donne lo obbligavano ad aspirare verso naturali e sollevate cime. Il proiettile dell'assassino questa volta era un'immagine nel fumo della sua sigaretta, con delle configurazioni simboliche e ad ogni tiro si frantumavano delle speranze piegate e contorte riguardanti l'arrivo, ormai impossibile, del richiamo imborghesito, soltanto con il riciclaggio di queste distaccate maniere.

Pablo finalmente ebbe un po' il coraggio di dire al suo invisibile dottore che lui e entrambi erano un bel niente, e sfruttavano il loro intelletto con la demenza di un querelante protettivo di altri valori, tenendo veramente in guardia i malati mentali, vittime di una sciagura mafiosa con la fantasia della manipolazione. Finalmente Pablo riconobbe che il dottore invisibile faceva un ricamo per la seta degli altri, non venendo a conoscere la tessitura di pazzia e tristezza collegata con il rinforimento di una decenza e formalità che si capitalizza dentro una pretesa elegante, abbinata ad una falsa e codarda protezione civile. Pablo era veramente il professore del suo psicanalista, il dottore invisibile; Pablo fu quasi ucciso dalle guardie del corpo di una principessa ormai lontana, con il suo principe della morte che vagava per la sua via e nella sua valle mentale, perché ha veramente vagato pure fra le corsie Italiane, con i loro autodistruttivi percorsi e tendenze da azionisti immorali e disincantati. Pablo costrinse il dottore invisibile anglosassone a provare almeno a condividere l'italianità del principe della morte, con delle conseguenze Italiane, per poi spartire con i canadesi una futura indagine apparentemente già risolta dai propagatori di queste visioni, per andare verso un senso di giustizia traumatica non ancora ottenuta, a quel tempo, dal suo malato cuore. Pablo per l'eternità doveva chiedersi il semplice perché di queste osservazioni tecnologiche che riguardavano una possibile uccisione di un barbone innocente come lui, costringendolo a diventare un ratto da laboratorio medicato con degli anti-psicotici, con un cuore infranto e rotto, quasi disintegrato, e questo suo cuore era l'ala rigenerativa e protettiva, come una specie di grazia unilaterale con l'altruismo dei peccati degli altri. Finalmente Pablo si vide ora più chiaramente con un gratificazione da innocente colpevole, timido e distinto, ma pure minaccioso e stabile come un fiume propulsivo che generava l'aria della redenzione, non azzardandosi nemmeno a gettare una prima pietra.

Il sole sempre brilla per gente come Pablo il Barbone, e il sole ci sarà sempre finché non si distruggerà da sé.... La pioggia sempre cadrà per dissetarci, finché la natura non sarà completamente dissetata... Le nuvole nel nostro caffè, la mattina, ci stimoleranno ad affrontare il giorno, per sempre, con un raggio solare universale che illuminerà la via, finché non saremo costretti, un giorno, a seguire i veri profeti della pace. L'acqua uscirà da una pietra solida e immobile con la penetrazione del calore umano e sarà meno autoassorbita e secreta nel giardino di condivise speranze... Con la inevitabilità della morte.. Mantenendosi con la perseveranza dello spirito umano che va verso la pluralità del nostro essere, dentro un solo mondo che punta verso la solidarietà della ragione. Ridendo poi come dei bambini che da una culla divina vanno verso le porte di un cielo aperto... per tutti.